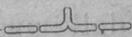


# L' Emigrato Italiano

IN

AMERICA



## A proposito dell'immigrazione nel Brasile

Un deputato brasiliano, il Dr. Raffaele Sampaio Vidal, teneva recentemente, alla Camera dei Deputati, un brillante discorso in favore d'un nuovo progetto di legge, inteso a creare un « patronato agricolo » per la tutela degl'interessi coloniali.

Quel discorso merita che noi lo facciamo conoscere, perchè contiene molte verità in fatto d'immigrazione e serve a darci un'idea dell'apprezzamento in cui è tenuto, quì in Brasile, l'emigrato italiano. Poi tutto ciò che rappresenta uno sforzo sincero, tendente a migliorare le condizioni dell'immigrazione, non può non ottenere un' largo applauso da noi e da quanti prendano vivo interesse alle sorti della nostra emigrazione.

L'oratore limita i suoi apprezzamenti allo Stato di S. Paolo, che è senza dubbio lo stato più agricolo e più ricco del Brasile.

Comincia col ricordare che da tutti i punti dello Stato giungono lamentele per la mancanza di braccia; è quindi doveroso studiare profondamente il problema dell'immigrazione. Questo è appunto il compito della commissione agricola, la quale deve dedicare la più scrupolosa attenzione, il più attivo lavoro in pro' della classe agricola, che deve meritare tutta la deferenza e tutta l'attenzione di coloro che sono al governo, perchè

essa costituisce indubbiamente la base larga e solida della grandezza dello Stato.

Il nostro lavoro agricolo, egli dice, si trova alla vigilia d'una crisi di braccia. D'altra parte la questione dell'immigrazione attraversa una fase che è veramente da temere e reclama pertanto misure molto giudiziose e ponderate. Si sa qual'è attualmente la nostra situazione di fronte ai centri emigratori, di fronte cioè a quei paesi che furono sorgenti d'immigranti per il nostro Stato. Il problema dell'immigrazione, si può dire che assunse la forma d'una molestia cronica, aggravando di giorno in giorno la nostra situazione. E' quindi un problema che reclama uno studio ponderato nelle sue cause e ne' provvedimenti veramente efficaci per allontanare il male. Fare pertanto una diagnosi profonda delle cause del male, procurarne la cura precisa e sicura, è questo appunto la missione che dobbiamo compiere. Ricorda l'esempio degli Stati Uniti dell'America del Nord. Nessun paese trattò con maggiore preoccupazione, con maggiore ardore la formazione rapida della sua popolazione, quanto gli Stati Uniti del Nord America. Le statistiche registrano che in sessanta anni quella nazione raccolse 20 milioni d'immigranti che rappresentano 20 milioni di unità vive di produzione, che cooperano per trasformare il paese in quel vero colosso economico e politico, che pesa oggi fortemente nella politica internazionale. La grandezza dell'America del Nord riposa principalmente in questo elemento poderoso della popolazione.

Il governo federale del Brasile tentò, negli ultimi anni, alcuni passi allo scopo di promuovere il popolamento del paese; ma furono passi incerti e vacillanti.

Lo Stato di S. Paolo, continua l'oratore, per sua propria iniziativa, a costo di grandi sacrifici, pensa già da molto tempo al grande problema della popolazione del suo territorio. Nel 1847 il Senatore Vergueiro istituiva la prima colonia agricola in Limeira nella fazenda Ibicaba. Dinanzi all'esito felice di questo tentativo, sorgevano molte altre colonie, e, in dieci anni, potevano contarsi 40 colonie create con popolazione straniera; nel 1875 già si registravano più di 90 colonie. Ma veramente

— 51 —  
fu nel decennio dal 1880 al 1890 che s'installò largamente e proficuamente la corrente immigratoria nel nostro Stato.

In questa importante opera del popolamento del territorio, lo Stato di S. Paolo ebbe un successo incomparabile. L'elemento immigratorio che servì di base sul principio della colonizzazione, fu un elemento di primo ordine: tedeschi, portoghesi, spagnuoli e italiani, con predominio, come tutti sanno, dell'emigrazione italiana. Questa, per la sua operosità, per il suo ingegno, esercitò influenza considerevole nell'ingrandimento di S. Paolo. E' necessario riconoscere che l'italiano costituisce un'unità di lavoro quasi inarrivabile. Attivo, operoso, disciplinato, egli è adatto a tutte le necessità agricole.

Quegli che a voi parla è lavoratore già da 20 anni. Conosce bene gl'italiani, perchè convisse con essi durante tutto questo tempo.

Il colono italiano, oltre ad essere un'unità produttiva di primo ordine nell'agricoltura, occupò sempre nella vita cittadina tutti i posti di lavoro, cooperando per l'incremento economico di S. Paolo.

Attraendo nel suo seno questo elemento immigratorio, lo Stato di S. Paolo si arricchì di 700 milioni di piante di caffè, fondò proprietà rurali che valgono nel loro complesso più di 150 milioni di sterline, fondò industrie, fondò un vasto commercio, fondò città, fondò finalmente questa capitale che per sè sola può esprimere la ricchezza dello Stato nel cui seno riposa.

Ma non dobbiamo illuderci, non dobbiamo cullarci in una vanagloria inutile, l'opera è appena iniziata; dobbiamo riconoscere che lo Stato di S. Paolo costituisce ancora una vasta regione spopolata. Lo Stato di S. Paolo potrebbe contenere nei suoi 263 mila Kilom. quadrati una popolazione di trenta milioni di abitanti e ne contiene appena tre milioni! V'è ancora molto da fare in questo Stato in materia di popolamento.

Tutta la spesa impiegata a questo scopo, è una spesa che porta con sè una confortante certezza che, cioè, il capitale umano è largamente e generosamente riproduttivo. Sino ad ora lo Stato di S. Paolo ha speso circa 115 milioni per l'immigrazione.

Ma che cosa produssero questi 115 milioni? Produssero i 700 milioni di piante di caffè, produssero le proprietà rurali che, come dissi, valgono più di 150 milioni di lire sterline; produssero tutta la grandezza dello stato di S. Paolo.

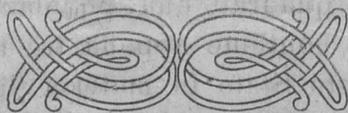
Così, il problema di popolare il suolo, di attrarvi l'immigrante, di far sì ch'esso vi si stabilisca, è un problema che deve essere il punto culminante del programma di tutte le amministrazioni pubbliche.

Nel discorso dell'illustre deputato noi siamo lieti di potere constatare due cose: 1. che in Brasile si riconosca e si affermi in piena camera il bene immenso che arrecò al paese l'immigrante italiano; 2. che si dia la preferenza all'immigrazione italiana, anzi se ne riconosca la necessità.

Auguriamoci che si realizzino i provvedimenti invocati, che si studi il problema dell'immigrazione, e si venga ad una soluzione; perchè sino a tanto che non si faccia qualche cosa di più pratico che non sia quello di un semplice discorso, finchè non si creino leggi che possano in modo certo ed efficace tutelare l'interesse dei coloni che prestano la loro opera nelle « fazendas », leggi che provvedano, per quanto è possibile, al benessere economico e sociale dell'immigrato italiano, finchè non si scende ad un accomodamento tra i due governi, non si verrà a risultati pratici.

Solamente a questo patto l'Italia s'indurrà a rievocare il decreto Prinetti ed il Brasile scongiurerà la crisi dalla quale è minacciato.

*p. c. s.*



# L'emigrato Italiano ed il Missionario

*(continuazione vedi n. precedente)*

Nello stato di Rio Grande del Sud, in Brasile, la maggioranza degli emigrati italiani è costituita da agricoltori, oriundi dell'Italia settentrionale. Essi, ed in particolare i Veneti, appartenevano alla classe meno agiata della Società, ma più ricca, nella fede e nel sentimento religioso. Per la qualcosa giunti colà, il loro primo pensiero fu quello di fabbricarsi una chiesuola, fosse pure con tronchi d'alberi, con fango battuto, con palmizi, con cortecce di piante.

Nei primi tempi, privi del conforto del sacerdote, cacciati tra vergini foreste, intimoriti dalle strida assordanti degli stormi di pappagalli e dall'insistente squittire di branchi di scimmie e dalla presenza d'altri animali assai pericolosi, e recondati e bene spesso chiusi quà e là da fiumi e torrenti, privi di qualsiasi mezzo di comunicazione, di strade e ponti, costretti a passare i fiumi a guado sulle groppe dei cavalli con non piccolo pericolo della vita, mancanti di medici e di medicine, di spacci di generi alimentari, in mezzo a quei gravi pericoli ed a quelle dolorose privazioni essi sentirono forte ed imperioso il bisogno di un fraterno legame, per levare, insieme congiunti, le mani, gli occhi, la mente ed il cuore a Dio, ad ottenerne aiuto e conforto.

Laonde prima ancora di provvedere ai bisogni domestici, si fabbricarono delle rustiche cappelle per riunirsi nella preghiera, non solo nei giorni festivi, ma pressochè tutte le sere, e più ancora in quei cari giorni che ricordavano loro le feste religiose del paesello nativo.

In seguito quando furono provveduti d'un sacerdote, e le loro condizioni economiche erano migliorate, si fecero un dovere di sostituire ai piccoli e primitivi oratori, modeste chiesuole ed in alcuni luoghi — come nelle sedi parrocchiali di Monte Veneto, dell'Encantado, della Copoeiras, di Novo Bassano, ecc. ecc. — chiese ampie, veramente belle, costruite in mattoni, che oggi formano giustamente l'ammirazione dei visitatori.

Dinanzi a questi maestosi edifici, non si può a meno di domandarsi, come mai i nostri poveri emigrati sieno riusciti in sì breve tempo, ed in luoghi così deserti a costruire delle chiese così imponenti per la loro vastità, e per le loro linee architettoniche. Chi ne incoraggiò la costruzione, ne somministrò i mezzi, ne diresse i lavori? Il missionario, coadiuvato dal buon volere e dalla generosità dei coloni, Egli ha potuto com-

piere tutto ciò in mezzo ad una vita di disagi e di lavoro opprimente; chè laggiù anche il solo ministero sacerdotale è assai più faticoso che altrove, per la predicazione pressochè quotidiana in tutto l'anno, per la assistenza agli infermi sparsi giù per le valli, sui monti, nelle campagne e nelle foreste, per l'immensa vastità dei territori e per la scarsezza di viabilità. Malgrado tanto lavoro, il missionario deve trovare il tempo per far sorgere le chiese od arrearle convenientemente.

Ma i buoni missionari di S. Carlo non si arrestarono qui. Memori dei santi e nobili insegnamenti del loro compianto padre e maestro, Mons. Gio Battista Scalabrini, di conservare negli emigrati la fede e la lingua della patria, ed anche profondamente compresi che la religione ed il patrio idioma sono i mezzi principalissimi per formare la prosperità delle colonie con la costruzione delle chiese, presero altresì a cuore la fondazione delle scuole, come templi sacri alla patria, della quale, quanto più se n'è lontani, tanto più si forte se ne sente in petto l'amore ed il desiderio di cooperare alla sua grandezza religiosa e civile.



# Religione e Patria

## nel cuore dell'emigrato

Mi sono domandato più volte perchè mai gl'Italiani emigrati si dimostrano in generale più compresi del sentimento religioso di quel che non lo siano i loro connazionali rimasti in patria, e mi convinco ognor più che la ragione principale debba ricercarsi in quell'aforisma sempre vecchio e sempre nuovo che dice: L'uomo conosce meglio il bene posseduto quando viene a perderlo.

L'emigrato Italiano già nato e cresciuto all'ombra — si può dire — del campanile del suo paesello, ed assuefatto — girando lo sguardo attorno — a vedere tanti altri campanili poco distanti dal suo, ha concepito la chiesetta come un qualche cosa d'inseparabile, di necessario ovunque s'addensi poco o molto la vita umana; a quel modo stesso che il fanciullo non saprebbe immaginare una famigliola qualsiasi senza una mamma che prodiga baci e carezze.

Quella chiesetta bianca, quel campanile severo, con l'aria loro eterna di vigili protettori, hanno sempre esercitato sull'animo mite del paesano — fin dall'età prima — un'influenza sorda ma costante, latente sì ma efficace; influenza che si manifesta con una nota predominante sul carattere schietto, sull'indole franca e robusta de' nostri montanari: è la franchezza e l'animosità che prova inconsciamente il fanciullo a fianco della madre.

Dissi inconsciamente — e nel vero senso della parola — giacchè quella nobile fierezza è divenuta, per l'uomo de' campi, un abito ormai naturale di cui egli non se n'accorge neppure, e tanto meno ne ha mai indagata l'origine.

Di qui si comprende bene come certi individui, guadagnati all'utopia socialista, per codesta loro incoscienza si riducano ad accoppiare insieme odio implacabile verso i padron con la recita quotidiana del S. Rosario; o, peggio ancora, come — per essere più coerenti con se stessi — si spingano talvolta fino a non mettere più piede in chiesa e ad affettare disprezzo per il prete, convertendo così in veleno — senza avvedersene — quello stesso alimento che costituisce la robustezza intima del loro carattere, e rigettandolo con ingratitudine contro la sua sorgente medesima. Ma operano per inerzia, ed essi per i primi non sono punto convinti del loro modo d'agire. Hanno ormai presa quella data via, si sono gettati in quella nuova corrente, e devono pur seguirla se non vogliono esporsi alle legge dei compagni « evoluti » col tornare indietro, ciò che ferirebbe troppo vivamente il loro amor proprio.

Intanto codesti individui passano, presse i compaesani, per gente coraggiosa, emancipata, quella che forma la casta superiore, mentre non sono in fondo che vittime degli imbrogliatori e del rispetto umano, e — lo si crederebbe a stento — sono sostenuti nella loro baldanza da quel pensiero che hanno studiosamente nascosto in un angolo della coscienza mal sicura: « Per male che la vada..., alla fin dei conti il prete l'abbiamo vicino!... » Fate che un giorno venga loro tolto il prete, fate che la chiesetta crolli, e vedreste crollare insieme tutta la loro fierezza. Anche il bambino — per usare ancora una volta di questa similitudine — affetta talora indifferenza o disprezzo per la madre sua, ma lasciatelo che costei si allontani un poco e l'udreste strillare da lacerarvi gli orecchi.

Ciò che dico non è frutto di fantasia ma son cose che noi Missionari vediamo e tocchiamo con mano fra gli emigrati nel Sud-America, dove i coloni sono disseminati a piccoli nuclei nelle campagne immense, lontano lontano assai da quei grandi centri dove la vita s'addensa e s'agita clamorosa. Certamente non in tutti i punti dove si trovano gruppi di emigrati può fermarsi stabilmente un Missionario, sia per deficienza di Sacerdoti volenterosi, sia per difficoltà locali. Il Missionario risiede in una delle borgate più numerose d'abitanti, mentre nelle altre colonie minori non v'è che una cappelletta, assai spesso di legno, dov'egli si reca ogni quindici o venti giorni — se non più raramente — per esercitarvi il suo

ministero. Lasciate ora che taluno di quei fieri paesani evoluti, di cui vi parlava dianzi, capiti in simili luoghi, e vedrete come gli sfumerà tosto di capo tutta la boria! Si farà dapprima melanconico, pensieroso: poveretto! sarà forse il ricordo dei suoi cari lasciati in patria, che lo tormenta!... Sarà la novità del luogo, la mancanza di amici che lo sconcerta!.. Sì, questi e simili motivi avranno la loro parte anch'essi, ma vi giuro che la causa principale di quello scoramento bisogna cercarla altrove. Ahimè! che la campana della chiesetta bianca non diffonde più la sua nota gioiosa per l'aere biondo; altri campanili attorno, ridestandosi, non rispondono con quelle risatine che alla sera del sabato, tornando al casolare, facevano prurito alle gambe allegramente!... Ma non basta, c'è ancora un vuoto forse ancor più tormentoso: manca la casetta del parroco, su accanto alla chiesa, anch'essa bianca al sole. Frugando bene nella memoria ricorda che quando verso sera se ne tornava al focolare domestico, gettava sempre impensatamente un'occhiata buona a quella casetta accarezzata dagli ultimi sorrisi del sole vermiglio, mentre che forse co' compagni si rideva alle spalle del parroco. Ma intanto si andava a dormire tranquilli pensando, in fondo in fondo, che quel buon vecchietto sarebbe stato sempre pronto al minimo bisogno de suoi parrochiani. Mai, in verità, si era fatta tale riflessione, ora soltanto viene a galla terribilmente cruciosa, insistentemente.

Aspettate che giunga la nuova dell'arrivo del Missionario, e vedrete quel giovanotto, così « rosso » e sprezzante una volta, andargli incontro cogli altri e — se ce ne bisogno — fargli anche da chierico nella S. Messa... Sono cose che accadono, come suol dirsi, sotto la cappa del cielo.



Considerando la prima fonte del risveglio religioso fra gli emigrati Italiani, mi limitai ad accennare l'influsso benefico ch'essa esercita su quegli individui i quali ne' loro paesi si piccavano di mostrarsi paladini delle idee e delle cravatte rosse, appunto perchè si appalesa in questi con rilievo più netto, trovandosi poi costretti a riformare in gran parte la loro condotta. Tuttavia quella stessa influenza non è meno efficace sullo spirito di quei coloni che sempre si mantennero buoni cristiani, giacchè il pericolo di passare al di là senza i conforti della Religione li rendono più premurosi quando ne possono usufruire, spastoiandoli essi da tanti miserabili rispetti umani.

Altra sorgente di tale restaurazione morale mi sembra potersi rinvenire in quella certa simpatia che l'emigrato sente spontanea e irresistibile per il Missionario.

Donde nasce questa simpatia? Non occorre fare uno studio psicologico, e rispondo subito: nasce dall'armonia intima che trova l'emigrato fra la condizione propria e quella del Missionario suo connazionale. Egli conosce troppo bene le fatiche, i disagi cui sottopone il suo Padre anche

soltanto per recarsi a suggerire una parola di conforto a' suoi fratelli compatrioti sparsi a distanze sterminate, in luoghi senza strade praticabili appena rudimentali. Comprende bene l'emigrato che nessuna mira umana, nessun interesse terreno varrebbe a dargli forza per sostenere tanti accechi, e quindi sa apprezzarne debitamente il sacrificio, ammirarne il disinteresse, contemplarne l'ideale fulgido, sa corrispondere convenientemente al suo amore, con parole calde d'affetto che gli escono spontanee dal labbro, con lacrime dolci sugli occhi pieni d'una tenerezza indicibile.

I coloni vogliono riguardare nel Missionario l'amico fedele che resta al loro fianco anche nella sventura, il benefattore che conosce tutte le loro miserie e sa compatirle, il fratello che siede con essi alla stessa mensa più che parca, che sa adattarsi a tutte le loro deficienze. Sanno bene ch'egli ha dovuto staccarsi da una madre affettuosa e da un tenero padre per seguirli in quelle terre lontane; e come volete che non sentano per lui, più che una semplice simpatia, un amore vero, un amore intenso, un amore efficace? Non temo di esagerare dicendo che sarebbero pronti a dare la vita per il loro Padre.

Com'è doloroso ogni qualvolta che compinti i doveri del proprio ministero in una colonia, viene per il Missionario l'ora di separarsene per recare i conforti della religione in un'altra, che lo attende con ansia!

Si raduna li dinanzi a voi — nella piccola cappella — la massima parte dei coloni, per ascoltare un'ultima vostra parola avanti di lasciarli: sono bimbi cresciuti biondi e vigorosi al sole, che a furia di spingersi innanzi con la testolina fra le gambe degli accorsi, sono riusciti a mettersi in prima fila e vi guardano fisi con certi ocelloni turchini e profondi come il cielo nell'ora del crepuscolo; sono padri e madri che attendono da voi ancora un consiglio per sempre meglio conoscere e meglio d'impegnare i loro doveri: sono vecchi, gli antichi vostri amici, che aspettano da voi ancora un conforto fra gli acciacchi dell'età avanzata. Cosa direte voi a tutta questa gente? Siate certi che non direte nulla o ben poco di ciò che v'eravate proposti di dire. In simili circostanze l'uomo, agitato da mille pensieri, sopraffatto da mille sentimenti non è più padrone di se stesso e deve abbandonarsi intieramente all'impeto degli affetti.

Quando ad un punto v'accorgete d'aver lasciato traboccare tutta la piena del vostro cuore, allora soltanto v'arresterete. Cosa avete detto? Non lo sapete, non lo potete sapere. Avrete parlato di Dio, de' doveri di Religione, della Patria lontana... sì, certo, avete ricordato la Patria, i fratelli lontani, giacchè vi sentite il respiro affannoso e portando la mano al viso la ritraete bagnata di pianto: gettando uno sguardo sui vostri ascoltatori ne scorgete i volti infiammati. udite ancora qualche singhiozzo represso a stento.

La Patria lontana!.. Come sono efficaci queste due parole pronunciate dalle labbra del Missionario, come scendono grandiose e potenti sull'anima dell'emigrato Italiano!... Grandiosità e potenza che in certe circostanze solo

il Missionario può rendere irresistibili.

Si dà, ad esempio, il caso — benchè eccezionale e raro, rarissimo — che si riduce al letto di morte un individuo il quale, perverso malvagiamente in gioventù, malvagia ha sempre menato in Patria la vita e malvagia la mantenne in America fra i suoi connazionali emigrati. E' uno di quegli uomini dallo spirito chiuso ad ogni senso del buono e del bello, sordo alle voci della coscienza, insensibile all'eloquenza dell'amore e del sacrificio altrui. Non è vecchio, ma una disgrazia improvvisa o una malattia prolungata lo gettò in quella condizione estrema. Ebbene, che fare? Non temete. Lasciate che con una santa astuzia il Missionario possa avvicinarsi al letto di quell'infelice: ebbene? Gli parlerete della bontà, della misericordia di Dio? Ma la sua mente è troppo estranea a simili considerazioni per penetrarne la santità, e la lasciano ottusa. Gli mostrerete i benefizi, i conforti della Religione, l'amore di Cristo per gli uomini? Ma il suo cuore non è assuefatto a lasciarsi toccare con efficacia da tali sentimenti per sentirne il profumo; egli non si è mai interessato della Religione, anzi l'ha disprezzata già prima di conoscerla e resta ancora freddo, ancora indifferente. Si direbbe che non c'è più altra via per senoterlo; ne resta invece una che condurrà infallibilmente allo scopo. Sappiate trascinare adagio adagio il suo pensiero alla patria lontana: fategli vedere ancora il paesello natio, mostrategli la vecchia madre che prega per lui a' piedi della Vergine, per lui che ama tanto; riducetegli alla memoria i primi anni dell'infanzia dorata, fategli contemplare ancora la chiesetta bianca ridente a' circostanti colli ondulati, ricordategli quel giorno fortunato che per la prima volta il suo cuore si sentì a contatto del cuore di Cristo, fategli sentire ancora le dolci melodie dell'organo che, sposate ai cantici, salivano fra le nubi d'incenso alla volta del tempio santo, fategli gustare la gioia di quei momenti di Paradiso, e siate certi che la mente ottusa si rischiarerà, che il cuore freddo comincerà a pulsare più forte...; quell'infelice si volgerà finalmente lo sguardo incerto, due lacrime cocenti spuntate sugli occhi tradiranno la sua interna lotta... una mano tremante cercherà la vostra per stringerla, per baciarla..., ma la vostra mano stringe un Crocifisso!... accostatelo presto a quelle labbra convulse e ne sentirete scoccare forte un bacio: avete vinto! Un grido immenso, infinito vorrebbe sprigionarsi dal vostro petto: — Fratello, sei vinto: Dio onnipotente! — ma un ostacolo se lo serra alla gola, ma voi tremate; ma voi piangete!...

Ah! fratelli sacerdoti, che trionfi sono questi! Trionfi di lacrime, lacrime di gioia, gioia di Paradiso!...



# La dedizione di una nuova Chiesa Italiana in Chicago

---

Da Chicago ci giunge l'eco festosa delle solenni funzioni religiose, che vi si celebrarono recentemente, per la dedizione della nuova chiesa italiana della Madonna di Pompei.

La cerimonia della dedizione fu compiuta da quel degnissimo Arcivescovo, Mons. J. E. Quigley, cui stanno tanto a cuore gli interessi dei nostri poveri emigrati. Egli era assistito da un buon numero dei nostri missionari, e da altri insigni sacerdoti del clero locale. Una folla enorme di italiani assistette con religioso silenzio allo svolgersi della solenne cerimonia.

Numerosissime le società italiane intervenute coi loro vessilli e le loro musiche — le quali in bell'ordine, al suono di inni festosi, sfilarono in parata alla presenza dell'Arcivescovo. Dinanzi a tanto concorso di popolo, a tanta manifestazione di giubilo, non disgiunta da quel contegno rispettoso col quale i nostri buoni emigrati vogliono seguire lo svolgersi dei riti religiosi, il buon arcivescovo si sentì profondamente commosso e, non contento d'aver indirizzata la sua parola, in lingua inglese, a quella massa di popolo, che rispettosamente s'accalcava intorno a lui, egli di nuovo si rivolse al popolo e, con un puro accento italiano, manifestò l'alta sua soddisfazione, nel vedersi attorniato da tanti figli d'Italia; parlò loro della necessità di conservare la fede che diede all'Italia tanti secoli di gloria purissima ed insistette sull'importanza di educare cristianamente i figli, per mezzo della scuola parrocchiale.

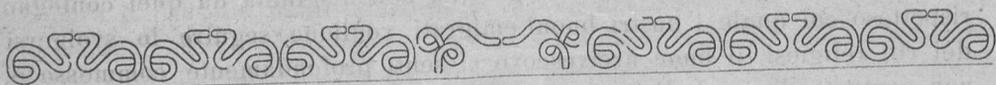
Impossibile descrivere la commozione degli italiani dinanzi a quell'arcivescovo americano, che parlava la loro stessa lingua. Quante lacrime furono viste brillare su quegli occhi che s'affissavano, con tanta tenerezza su l'amato Pastore; come in quell'istante il loro pensiero si posò con grande conforto su la visione di una dolce fratellanza tra la madre patria e la patria adottiva! Essi sentirono in quel momento tutta la potenza di una religione, che sa affratellare i popoli più diversi di costumi e di linguaggio e che, togliendo ogni barriera di antagonismi e di pregiudizi, unisce tutti gli uomini con quel dolce vincolo di carità che Gesù Cristo suscitò su questa terra a conforto dell'umanità sofferente.

Nè meno imponenti riuscirono le cerimonie che si svolsero nella nuova chiesa. La messa solenne fu celebrata dal P. Barabino, rettore della nuova parrocchia, e l'orazione di circostanza fu recitata dal R.mo P. Pacifico Chenuil, superiore provinciale delle nostre missioni dell'Ovest negli Stati

Uniti. Una eletta schiera di cantori, formata da parecchi cori, appartenenti alle diverse chiese italiane, francesi e d'altre nazionalità, sotto l'abile direzione di un valente organista, eseguì in modo ammirabile un ricco repertorio di musica sacra.

La nuova chiesa è un imponente fabbricato, di una struttura speciale, che offre dei grandi vantaggi, il cui tipo si va diffondendo con rapidità in tutte le diocesi americane. E' come dicono gli americani, un *combination building*, un fabbricato cioè che, sotto lo stesso tetto, contiene una vasta chiesa a tre navate, un salone, di proporzioni grandiose, per concerti, rappresentazioni, *bazar* e tutti quegli onesti divertimenti che, mentre allontanano il popolo dai convegni pericolosi, servono a raccogliere il denaro necessario per il mantenimento delle diverse opere parrocchiali, di un appartamento per l'abitazione dei missionari e di quattro spaziose aule scolastiche per la scuola parrocchiale.

E' questa la quinta chiesa parrocchiale che i nostri missionari, sorretti dalla simpatia e dalla generosità di quel degnissimo arcivescovo, hanno aperto al culto, per gli italiani residenti in Chicago.



## Un grave lutto nella parrocchia della Madonna di Pompei IN NEW YORK

Un grave lutto ha colpito la nostra missione della Madonna di Pompei in New York.

Tutti ricorderanno con orrore i telegrammi venuti da New York sulla fine di marzo, annuncianti la tremenda catastrofe di Washington Place. Un furioso incendio che in poche ore fece cento cinquanta vittime, in gran parte italiani.

Ci giungono ora da New York i giornali, pieni di particolari raccapriccianti. Da essi rileviamo che una ventina di quelle sventurate fanciulle italiane, perite nell'incendio, appartenevano a delle buone famiglie, residenti nella nostra parrocchia della Madonna di Pompei. Riuscirono im-

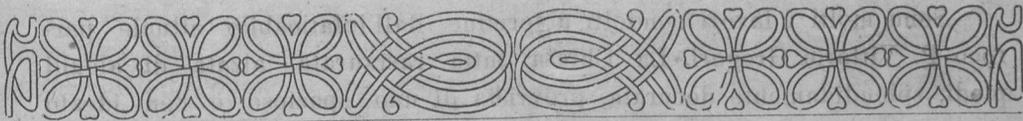
ponenti i funerali della signorina Mill e Prato, ventunenne, che alternava i doveri del lavoro con quelli di maestra nella scuola annessa alla chiesa della Madonna di Pompei in Bleecker street. Settanta Figlie di Maria coi loro distintivi, con il parroco rev. Demo e i sacerdoti parati a lutto andarono in processione a prendere il cadavere all'abitazione dell'estinta, n. 93 Macdougall.

In chiesa si tennero solenni ufficii. Dopo la messa il rev. Pio Parolin tenne un commoventissimo discorso. Il tempio era zeppo di parenti ed amici.

Nella stessa chiesa della Madonna di Pompei, più tardi, vi fu il funerale dell'altra vittima, Isabella Tortorelli, diciassettenne. La salma venne accompagnata dalla casa dell'estinta, al n. 116 Thompson street, alla chiesa da un lungo stuolo di popolo, tra cui molte bambine vestite in bianco, e con la musica.

Lo stesso rev. Demo ha preso l'iniziativa di una solennissima commemorazione delle vittime da tenersi nella sua chiesa il 26 aprile, trigesimo della pietosa loro fine, in suffragio delle loro anime e come tributo di condoglianza alle famiglie desolate.

Alle povere famiglie, colpite così crudelmente dalla sventura, vadano le nostre sentite condoglianze, mentre la nostra mente s'innalza a Colui che affanna e suscita, invocando i conforti della rassegnazione cristiana su tanti cuori che gemono nel dolore.



## L' OPERA DEI NOSTRI MISSIONARI IN BOSTON

Togliamo quanto segue dal giornale « La verità » di Filadelfia.

Nel 1888 Mgr. Giovanni Battista Scalabrini, insigne Vescovo di Piacenza, mandava dall'Italia vari missionari appartenenti alla sua novella Congregazione di S. Carlo Borromeo, con la speciale missione di attendere al bene spirituale e sociale degli italiani in terra straniera.

Congregazione mercè i buoni uffici della Società S. Marco degnamente anche oggidi rappresentata dall'ottimo e venerando sig. Giacomo Ferretti, fu messa in possesso del locale che portava il nome di «Father Taylor's

Bethel» situato in No. Square in Boston, e lo accomodò per funzioni religiose. La chiesa divenne tosto popolare, e, data la crescente immigrazione dall'Italia, a tutte le funzioni rigurgitava di migliaia di italiani. Le messe che si celebrano tutte le domeniche nella chiesa di North Square, sono sempre ascoltate da non meno di 5000 italiani. Vi si celebra pure un servizio pel Vespro alle 7,30 pom. e la chiesa è pure affollata di fedeli attenti e devoti.

Sotto la tutela della chiesa del S. Cuore sono cinque sodalizi: la società S. Marco; la società di San Vincenzo dei Paoli, istituita dal molto Rev. P. Giacomo Gambera, a scopo di beneficenza tra gli indigenti della colonia; la società delle Madri Cristiane; la società delle Aspiranti e delle Figlie di Maria; e la benemerita e numerosissima Lega del S. Cuore di Gesù, la quale, con attività e zelo, lavora alacramente coi Padri Missionari per lo splendore del culto divino e per la magnificenza delle funzioni mensili in onore del Divin Cuore.

Il primo parroco della chiesa fu il benemerito P. Francesco Zaboglio (1888-1891). Il suo successore fu il Rev. P. Giuseppe Martini (1891-1896). Ne divenne poscia titolare il Rev. P. Giacomo Gambera che lasciò il posto nel 1901 al P. Biasotti il quale diresse la parrocchia fino allo aprile del 1907.

A lui successe l'attuale parroco Rev. P. Vittorio Gregori, il quale, già da tre anni, lavorava con solerzia e zelo pel risveglio e progresso di una sì importante missione.

Sono molti i lavori condotti a termine dall'infaticabile attuale parroco P. Vittorio Gregori. La Chiesa tutta rastaurata,alzata di alcuni piedi, splendidamente decorata, provvista di uno spazioso e ben ideato santuario, d'una magnifica cappella del S. Cuore e di due meravigliosi altari laterali dedicati; uno alla Madonna dei Miracoli e l'altro alla Madonna Assunta, speciale patrona delle Madre Cristiane della Parrocchia.

Illuminano la chiesa degli splendidi finestroni di cristallo con disegni a colori del valore complessivo di oltre 1400 dollari, donati dai seguenti benefattori: Maria Gardella, Pasquale Zarella, famiglia Guinzali, Vincenzo Bonzagni, Rocco e Luigi Ralli, Lucia di Gennaro, Antonio Solari e i Padri missionari in memoria di Mgr. Scalabrini.

Adornano la chiesa delle artistiche statue di gran pregio e valore. L'apparizione del S. Cuore alla B. Margherita Alacoque, grazioso intreccio di scene e sculture della rinomata Ditta A. Da Prato di Boston, il gruppo della Madonna dei Miracoli regalato alla Chiesa dai cattolici di Cicagna: l'Assunzione della Vergine al Cielo eseguita in Lecce e regala-

ta alla Chiesa circa quattro lustri or sono, dalle tre famiglie Biggi, Re-  
petto e Ferrarini.

Di grande effetto è l'apparato elettrico. Sono centinaia di lampadine  
le quali meravigliosamente illuminano altari, santuario, gallerie e aratri,  
deliziando la vista dei fedeli.

Al piano terreno dell'edificio vi è un'altra chiesa, che è come un'ap-  
pendice della prima quando nelle solenni festività religiose non vi è ade-  
guata capienza per la folla dei fedeli.

Questo basamento viene adibito anche per le funzioni feriali e per  
l'insegnamento del catechismo agli 800 e più fanciulli della parrocchia  
Quanto prima sarà inaugurata la nuova sacrestia edificata dietro alla  
Chiesa e che fronteggia North St., la quale è pressocchè ultimata.

Nell'anno venturo la Chiesa del S. Cuore avrà pure una larga scuola  
parrocchiale, dove vi si insegnerà, da abili suore, la lingua italiana e  
inglese, lavori femminili, ecc. L'Eccellentissimo Arcivescovo O'Connell,  
grandemente soddisfatto dell'opera attiva e disinteressata degli attuali  
giovani missionari Scalabriniani, ha promesso anche per questa scuola  
tutto il suo appoggio finanziario e morale.

Una delle più umanitarie istituzioni della nostra colonia e senza dub-  
bio la Società « S. Raffaele » fondata dai missionari di S. Carlo nello  
stesso tempo della consorella ed omonima di New York.

Il servizio della « S. Raffaele » fu disimpegnato, per parecchi anni  
dai Padri e, solo da tre anni circa passò in mano ad un comitato di si-  
gnori italiani ed americani sotto la alta dipendenza dell'autorità ecclesia-  
stica. Ora però sotto la sorveglianza dei padri sta per funzionare un Se-  
gretariato del Popolo di cui si sono già espletate, con felice esito, tutte  
le pratiche necessarie pel buon funzionamento. Se devesi giudicare dai  
battesimi e dai matrimoni che vengano celebrati nella Chiesa del S. Cuore  
essa comprende oltre 20 mila fedeli. Lavorano in quella fiorente parro-  
chia per il trionfo della fede e per il prestigio del nome italiano in uno  
al parroco P. Vittorio Gregori, i RR. PP. Lodovico Toma, Francesco  
Berti e Luigi Forlani.



---

*Nihil obstat*

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

*Imprimatur*

Can. JOSEPH DALLEPIANE Doct. Theol. Vic. Gen.

---

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE